

AUDIZIONE 7 ^ Commissione Senato - Affare assegnato "Volontariato e professioni nei beni culturali" (n. 245) 1.10.2019

Siamo in rappresentanza dell'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli, Istituto di studi, ricerche e formazione, fondato da Giulio Carlo Argan e Giuseppe Chiarante alla fine del 1991, con lo scopo di offrire un terreno di confronto, scambio di esperienze, iniziative, a studiosi, esperti, operatori che da diversi punti di vista e in differenti ambiti disciplinari sono impegnati nel campo della conoscenza, della tutela, della valorizzazione dei beni culturali. Negli anni, l'Associazione ha svolto un impegno importante, tra altri temi, anche su quello della formazione e del lavoro nel settore dei Beni Culturali (si ricorda solo il convegno con la pubblicazione del volume *L'Italia dei beni culturali: formazione senza lavoro, lavoro senza formazione*, 2012) e ha assunto posizioni decise contro il ricorso al volontariato dove si potrebbero offrire opportunità di lavoro, come nel caso della scelta di affidare ai volontari del Touring Club l'assistenza alle aperture del Quirinale (lettera in allegato). La didattica museale è una competenza che si acquisisce mediante una formazione che costa anni e fatica, è lavoro e il lavoro si paga, tanto più se produce introiti.

Ho avuto modo di leggere la documentazione prodotta per l'audizione delle associazioni di categoria Archeologi, dell'Associazione Mi Riconosci? di archeologi in rappresentanza di Gruppi archeologici. Ho anche ascoltato gli interventi e dichiaro di condividere, in linea generale, quanto già espresso dalle associazioni di categoria di archeologi, ANA e CIA, e dall'Associazione Mi Riconosci? Evito pertanto ripetizioni sui principali concetti che in parte sono contenuti nelle linee guida per un rapporto tra volontariato e professioni del documento ANA e in alcune proposte del Documento CIA.

Il tema dell'audizione, volontariato e professioni, si ritiene che sia strettamente collegato alle forme del lavoro e alle specificità che lo caratterizzano.

Si è trattato particolarmente del volontariato archeologico, per le associazioni invitate e i Gruppi Archeologici, ma evidentemente il fenomeno è esteso anche ad altri ambiti, nel settore dei Beni Culturali, sia per qualifiche di livello alto che per qualifiche di livello inferiore (dai funzionari agli addetti ai servizi di vigilanza, per chiarezza).

Per quanto riguarda il fenomeno del volontariato che svolge compiti che dovrebbero essere dei lavoratori - ripeto di qualsiasi livello - è noto il caso degli "scontrinisti",

persone che di fatto lavoravano con un orario, a fronte di una retribuzione minima, percepita con il metodo dei rimborsi, come accaduto alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (raccolta di scontrini buttati e poi presentati come rimborso spese, in virtù, pare di un accordo del 2007 tra il Mibac e l'associazione Avaca). Solo per citare un altro caso, tra i tanti, ricordiamo la circostanza della mostra a Villa d'Este e Santuario di Ercole ("Eva contro Eva"): per un servizio di accoglienza con turni di 4/5 ore e con rimborso, la Direzione ha pubblicato un avviso al quale ha risposto solo la stessa Ass. Avaca coinvolta per la situazione della BNCR. Il sindacato CGIL ha contestato l'iniziativa per la sostituzione di dipendenti dello Stato, con contratto, con volontari a rimborso e non formati per la tutela del patrimonio (maggio 2019).

I dati raccolti e contenuti nel documento dell'Ass. Mi Riconosci? sono impressionanti per i numeri di volontari utilizzati e le modalità di un vero e proprio sfruttamento da parte di Associazioni e Onlus. Non hanno giovato in questo senso le leggi e le disposizioni volte alla esternalizzazione di servizi, con i grandi concessionari e le società in house che, nella maggior parte dei casi, hanno creato un mercato del lavoro parallelo, spesso sottopagato, oltre che, come è stato detto, un monopolio con prestazioni non sempre all'altezza delle situazioni.

E' opportuno distinguere tra associazioni di volontariato archeologico diffuse in Italia quali Archeo Club e Gruppi Archeologi, forme di associazionismo locale, tipo Amici di..., e quel volontariato che va a colmare lacune del pubblico per fornire servizi essenziali. Se nei primi due casi si tratta di una attività portata avanti per passione o con l'intento di coinvolgere e responsabilizzare le comunità - e comunque anche in questi casi le specifiche attività devono essere svolte da professionisti - nell'altro caso si tratta di una vera e propria sostituzione delle diverse professionalità da parte di non professionisti variamente organizzati.

Peraltro lo stesso termine usato per situazioni così diverse ha travisato il concetto di volontariato e le sue buone finalità. Per i primi casi alcune considerazioni sono state rappresentate dalla Senatrice Corrado, mostrando l'esistenza comunque di criticità, che condivido, a fronte dell'esposizione esaustiva della rappresentanza dei Gruppi Archeologici che ha fatto riferimento a situazioni storiche, dagli stessi considerate positive. Ma, ripeto, si tratta di altro genere di problema e personalmente sono contraria anche a quelle forme didattiche, di laboratorio, di campi scuola che simulano operazioni di scavo, per bambini, ritendendole fortemente diseducative, essendo lo scavo una pratica altamente scientifica. Rimangono invece meritorie e necessarie quelle forme di volontariato indirizzate alla sensibilizzazione delle comunità e della società civile verso la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale, molto spesso stimolo anche nei confronti delle istituzioni preposte alla tutela dei beni. Al punto che la definizione stessa "volontariato" non dovrebbe essere utilizzata impropriamente per circostanze così diverse.

Trattando di professioni non si può, in questa occasione, ignorare il persistere di una grave situazione delle condizioni lavorative dei collaboratori/professionisti esterni all'Amministrazione Pubblica: i c.d. collaboratori storici (archeologi, architetti, geologi, antropologi, restauratori...) laureati, spesso specializzati e dottorati, con master ed elevata esperienza, i quali sono impiegati da lungo tempo (anche 20-30 anni) per la conoscenza, la divulgazione, la tutela e la conservazione dei BBCC, il braccio operativo fino alle recenti assunzioni, con contratti a tempo determinato, spesso continuativi che hanno garantito un contributo professionale imprescindibile per il corretto svolgimento delle mansioni istituzionali. La natura di tali incarichi ha di fatto posto i professionisti in condizioni di "sudditanza" nei confronti dei funzionari che non sempre hanno riconosciuto e riconoscono l'importanza dell'esperienza maturata, la conoscenza acquisita, di cui l'Amministrazione ha beneficiato come necessario supporto allo svolgimento delle attività, figure spesso isolate e nell'ombra del ricatto occupazionale, e che non possono essere cancellate con un colpo di spugna, da considerare invece come patrimonio di conoscenza per il settore, da non disperdere e da coinvolgere maggiormente anche in quelle attività c.d. di valorizzazione.

Al riguardo si richiamano la legge 110 del 2014 e il DM 244 del 20.5.2019 (in allegato), risultato di un lungo lavoro per ottenere un riconoscimento importante per i Professionisti competenti ad eseguire interventi sui beni culturali, evidenziando la contraddizione tra l'Elenco delle professioni, finalmente bandito dopo anni, in cui si richiedono mansioni specifiche e scientifiche per ogni singolo profilo e l'utilizzazione di personale qualificato gratuitamente, nella forma del volontariato o di personale non qualificato per svolgere le stesse attività.

Questo argomento è stato già oggetto di specifica attenzione da parte della Commissione Cultura del Senato.

Un accenno alle prestazioni che sono comprese nel Servizio Civile: centinaia di giovani che svolgono il servizio presso il Ministero in risposta a un bando come volontari ma con desiderio di avviare un percorso professionale, selezionati tenendo conto di curriculum, titoli, esperienze, con un gettone mensile che quindi rivendicano qualche diritto a conclusione dell'esperienza;

nell'Alternanza scuola lavoro: in molti casi gli studenti vengono utilizzati per svolgere lavori in casi di carenze di personale. Sono contraria a questa modalità didattica ritenendo che i due momenti della formazione e del lavoro debbano rimanere distinti. Ciò nonostante si sono potute sperimentare esperienze positive, con carattere di laboratori per consentire agli studenti di realizzare qualcosa di concreto per qualche luogo della cultura;

nei Tirocini formativi per legge: alcuni vengono svolti ad esempio dagli allievi anche presso il FAI. Si tratta di una prestazione sulla quale ormai moltissimi iniziano ad avere

qualche riserva. Il FAI usa massicciamente volontari e tirocinanti per non pagare il personale di sorveglianza e didattico, in particolare quando si svolgono le giornate speciali.

Si impongono infine alcune riflessioni che ritengo importante siano portate in questa audizione, nell'auspicio che possa essere l'avvio di approfondimenti sulla gestione del patrimonio culturale e sulle professioni di archeologo, storico dell'arte, architetto, bibliotecario, archivista, altro, all'interno e all'esterno dell'amministrazione. Riflessione stimolata anche da quanto osservato nella precedente audizione da parte del Senatore Roberto Rampi, riguardo al tipo di lavoro che, occupandosi di cose "belle", provoca diletto e quindi da considerarsi quasi un privilegio, lavoro che tutti invidiano, ma del quale vorrei richiamare alcuni aspetti. Anche, mi si conceda, per quanto riguarda la retribuzione: un funzionario laureato, specializzato, spesso con dottorato o master, sempre con anni di esperienza, percepisce una retribuzione che va da 1450 a un massimo di 1800 euro al mese, senza altri indennizzi se non quelli riconosciuti "a pioggia" come si dice, ossia uguali per tutti i dipendenti...Credo la fascia retributiva più bassa nella Funzione pubblica per un lavoro che realmente non conosce orari!

Il lavoro infatti - e questo vale per i professionisti interni ed esterni - da sempre, si svolge su un duplice binario, quello della tutela, gestione del patrimonio, cura della conservazione, con aspetti anche amministrativi ecc., e quello della ricerca e dello studio. Queste azioni sono strettamente collegate, non si può dirigere uno scavo se non si esegue una preventiva indagine di ricerca, non si può dirigere un museo senza curarne direttamente o attraverso altre figure di studiosi specialisti, l'aggiornamento scientifico delle collezioni, per la vera valorizzazione e fruizione da parte di tutte le fasce di visitatori, non si può organizzare una mostra senza un progetto scientifico a monte. Insomma tutte queste azioni richiedono che parte del tempo sia dedicata allo studio, alla ricerca mentre è noto forse che tale aspetto non è minimamente riconosciuto e può essere svolto solo nel tempo libero dall'orario di lavoro.

Non ha giovato al tema in oggetto la riforma che ha interessato il Ministero dal 2014, con una ultima fase di riorganizzazione, piuttosto incauta e comunque su una strada diversa rispetto a motivate aspettative, più volte manifestate, nel segno di un cambiamento. La riforma del Ministero, attuata dal 2014, la più radicale che vi sia stata nella storia di questo dicastero, ha determinato una situazione che risulta completamente chiara forse solo a chi opera all'interno. Tralasciando di parlarne e rimandando a una auspicabile occasione di approfondimento al riguardo, vorrei accennare solo al tema dei professionisti interni ed esterni, provenienti da una stessa formazione ma divisi ora tra coloro che operano per la tutela e coloro che operano per la valorizzazione, corrispondenti alle Soprintendenze e agli Istituti autonomi, ai Poli Museali (musei, parchi...). Le Soprintendenze (e i Segretariati Regionali) sono retti

da dirigenti interni, con competenze “miste” e quindi casualmente archeologo, architetto, storico dell’arte o anche amministrativo, scomparsa ormai la specificità nelle diverse discipline (aspetto gravissimo, in particolare per l’archeologia) e gli Istituti autonomi, Musei, Parchi ecc. con la guida di esperti per lo più esterni selezionati con bandi che lasciano ampio margine di discrezionalità, circa trenta, staccati dall’ambito culturale e territoriale di pertinenza, spesso, peraltro privi di una vera autonomia economica. Tutto questo ha di fatto creato professioni diverse tra chi si occupa della tutela e chi della valorizzazione e ha avuto ricadute sull’attività dei funzionari stessi che hanno visto diminuire il proprio ruolo. La figura del funzionario che prima svolgeva il ruolo di direttore di museo, all’interno di una realtà più articolata e ampia, oggi corrisponde alla figura di un funzionario che svolge mansioni decisamente inferiori in quanto il direttore è dirigente del singolo museo staccato e autonomo.

Non so se sono riuscita ad essere chiara, il tema meriterebbe una esposizione specifica, ma ho ritenuto di farne almeno un accenno perché incide fortemente su tutte le professionalità, anche quelle esterne e condiziona notevolmente e negativamente il mercato del lavoro di settore.

Legge 110 del 2014

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Promulga

la seguente legge:

Art. 1

Introduzione dell'articolo 9-bis del codice di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di professionisti competenti ad eseguire interventi sui beni culturali

1. Nella parte prima del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, dopo l'articolo 9 è aggiunto il seguente:

«Art. 9-bis. - (Professionisti competenti ad eseguire interventi sui beni culturali). - 1. In conformita' a quanto disposto dagli articoli 4 e 7 e fatte salve le competenze degli operatori delle professioni già regolamentate, gli interventi operativi di tutela, protezione e conservazione dei beni culturali nonché quelli relativi alla valorizzazione e alla fruizione dei beni stessi, di cui ai titoli I e II della parte seconda del presente codice, sono affidati alla responsabilità e all'attuazione, secondo le rispettive competenze, di archeologi, archivisti, bibliotecari, demoetnoantropologi, antropologi fisici, restauratori di beni culturali e collaboratori restauratori di beni culturali, esperti di diagnostica e di scienze e tecnologia applicate ai beni culturali e storici dell'arte, in possesso di adeguata formazione ed esperienza professionale».

Art. 2

Elenchi nazionali dei professionisti competenti ad eseguire interventi sui beni culturali

1. Sono istituiti presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo elenchi nazionali di archeologi, archivisti, bibliotecari, demoetnoantropologi, antropologi fisici, esperti di diagnostica e di scienze e tecnologia applicate ai beni culturali e storici dell'arte, in possesso dei requisiti individuati ai sensi del comma 2.

2. Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, sentito il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sentite le rispettive associazioni professionali, individuate ai sensi dell'articolo 26 del decreto legislativo 9 novembre 2007, n. 206, e successive modificazioni, e della legge 14 gennaio 2013, n. 4, e le organizzazioni sindacali e

imprenditoriali maggiormente rappresentative, per gli ambiti e nei limiti delle rispettive competenze, in conformità e nel rispetto della normativa dell'Unione europea, stabilisce, con proprio decreto, le modalità e i requisiti per l'iscrizione dei professionisti negli elenchi nazionali di cui al comma 1 del presente articolo nonché le modalità per la tenuta degli stessi elenchi nazionali in collaborazione con le associazioni professionali. I predetti elenchi sono pubblicati nel sito internet istituzionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Il decreto di cui al presente comma è emanato entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia.

3. Gli elenchi di cui al comma 1 non costituiscono sotto alcuna forma albo professionale e l'assenza dei professionisti di cui al comma 1 dai medesimi elenchi non preclude in alcun modo la possibilità di esercitare la professione.

4. Per i restauratori di beni culturali e per i collaboratori restauratori di beni culturali resta fermo quanto disposto dall'articolo 182 del codice di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni.

5. All'attuazione del presente articolo si provvede nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 22 luglio 2014.

NAPOLITANO

Renzi, Presidente del Consiglio dei ministri

Visto, il Guardasigilli: Orlando.

D.M. 244 20/05/2019 Regolamento concernente la procedura per la formazione degli elenchi dei professionisti

Appello contro le previste modalità di visita al Quirinale

Apprendiamo che dal 23 giugno prossimo il Palazzo del Quirinale, per decisione del Presidente della Repubblica, aprirà le porte agli Italiani tutti i giorni, dalle 9:30 alle 16:30 tranne il lunedì e il giovedì, proponendo la scelta di due percorsi, di cui il primo (artistico-istituzionale) al costo della sola prenotazione di 1,5 euro a persona e il secondo (artistico-istituzionale e tematico) al costo di 10 euro. La visita sarà possibile esclusivamente a mezzo prenotazione on-line o call-center e pagamento anticipato con carta di credito e prevede che volontari del Touring Club o studenti dell'Università "La Sapienza" accompagnino i visitatori durante il percorso.

Fino a oggi le visite al Quirinale erano affidate a personale altamente qualificato: guide selezionate tramite concorso pubblico dalla Provincia di Roma e storici dell'arte o archeologi per conto di associazioni culturali, molti dei quali laureati, specializzati e addottorati nelle discipline attinenti il tipo di percorso di visita. L'odierno provvedimento che impone di fatto l'ingresso al palazzo esclusivamente in presenza di volontari, è a dir poco sconcertante. Il primo ordine di perplessità riguarda la violazione dell'art. 1 della Costituzione, che recita: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro"; il secondo, l'equivoco, sempre più diffuso in tempi di crisi economica, intorno al concetto stesso e al valore sociale del volontariato. Spiace constatare che lo stesso equivoco rischi di orientare le scelte delle più alte cariche dello Stato.

Crediamo che un'istituzione pubblica non possa legittimare l'utilizzazione inappropriata, cioè sfruttamento, di una qualunque forma di attività professionale a titolo gratuito. Si vanifica così, oltre che l'investimento economico, il significato culturale del lungo *iter* formativo universitario e post-universitario specialistico che dovrebbe avere come scopo l'impiego professionale presso le strutture idonee ad avvalersene. Il volontariato risponde a criteri esattamente opposti: un qualunque cittadino, che svolga o meno una propria attività professionale, presta gratuitamente servizio per scopi sociali o umanitari. Si direbbe che il Quirinale non raccolga i dati decisamente allarmanti di questa doppia casistica nel nostro Paese. L'Associazione Bianchi Bandinelli ha dedicato analisi e proposte al problema, in particolare con il convegno *L'Italia dei beni culturali: formazione senza lavoro, lavoro senza formazione* (Roma 2012).

Grazie al lavoro qualificato di archeologi e storici dell'arte negli ultimi anni il numero dei visitatori dell'illustre Palazzo e delle collezioni era in continua crescita al pubblico veniva offerto un vero e proprio servizio di visite guidate, itinerari di conoscenza e approfondimento storico artistico, non un semplice accompagnamento. Eppure la maggior parte di quel personale altamente specializzato faceva parte del precariato culturale di cui l'Italia vanta il triste primato e sarebbe davvero colpevole se allo stesso destino venissero indirizzati i giovani volontari a cui oggi, pur senza un'adeguata preparazione, si offre l'illusione di una possibile futura occupazione.

Ci appelliamo alla massima autorità dello Stato affinché vengano modificati i provvedimenti in questione e sia garantita piena dignità culturale all'esperienza di visita della Casa degli Italiani.

Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli

12.06.2015

